

momento acquisì rispettabilità, non essendo piú associata soltanto alle frange rivoluzionarie di sinistra.

Negli anni compresi tra il 1856 e il 1859 Cavour intraprese una rischiosa quanto ambigua e opportunistica politica estera, il cui principale obiettivo era non tanto l'unificazione d'Italia, bensì la cacciata degli Austriaci. Per prima cosa il governo piemontese ruppe i rapporti diplomatici con l'Impero asburgico nel 1857 e cercò di fomentare una crescente instabilità nella Penisola, incoraggiando il malcontento popolare, sfruttando i movimenti insurrezionali e mobilitando il sostegno dei patrioti degli altri Stati regionali nei confronti del Piemonte. Allo stesso tempo, Cavour tentò di persuadere le grandi potenze che il Piemonte rappresentava il deterrente piú sicuro contro una rivoluzione e il garante piú affidabile per difendere gli interessi diplomatici europei nella Penisola. Queste iniziative politiche non riflettevano ancora una chiara visione della causa italiana, anzi, erano progettate al fine di smantellare lo *status quo* imposto all'Italia e permettere al Piemonte di sfruttare qualunque eventuale opportunità.

E tale opportunità si presentò nella primavera del 1858, quando Napoleone III strinse un accordo con Cavour in cui garantiva l'appoggio militare francese al Piemonte se questo avesse trovato un pretesto diplomatico per provocare una guerra contro l'Austria. Le ostilità tra i due alleati e l'Impero asburgico si aprirono nella primavera del 1859 e all'inizio i risultati vittoriosi superarono persino le aspettative dei Piemontesi. La sconfitta delle forze austriache nelle battaglie di Magenta e Solferino assicurarono alla coalizione franco-piemontese il controllo del territorio lombardo. Nel frattempo, il ritiro delle truppe austriache aveva creato un vuoto di potere nell'Italia centrale, poiché la fuga dei regnanti dal granducato di Toscana, dai ducati di Modena e di Parma e dalle Legazioni pontificie aveva convinto le sbigottite élite locali ad accettare l'idea dell'annessione al Piemonte come alternativa alla rivoluzione democratica. Nell'estate del '59 Cavour subì però una forte battuta d'arresto, che gli costò le dimissioni, quando Napoleone III firmò con l'Austria accordi di pace separati. Già l'anno seguente, tuttavia, Cavour riprese l'iniziativa e, dopo essere stato riconfermato primo ministro nel gennaio del 1860, organizzò plebisciti in Toscana e in Emilia per legittimare l'annessione di gran parte dell'Italia centrale al casato dei Savoia. Per guadagnarsi il sostegno di Napoleone III, cedette alla Francia gli storici territori della Savoia e di Nizza, un gesto che allarmò la Gran Bretagna e suscitò l'ostilità di importanti fazioni dell'opinione pubblica piemontese. Nonostante questo sacrificio, la popolazione di Torino poteva essere a buon diritto orgogliosa dei successi conseguiti dal loro